

Franco Cazzola

politologo

«Attenti, la mafia aprirà falsi cassetti...»

«Siamo in una fase di caos nazionale. Quindi neanche la mafia è più garantita. I protettori di ieri sono oggi spesso messi sotto accusa. È naturale che volino stracci. Ma attenzione a sottovalutare la reazione della mafia che sarà anzi tremenda».

NUCCIO CICONTE

ROMA. Giudici palermitani più o meno famosi, procuratori sospettati di aver avuto stretti rapporti con la mafia. Un vero e proprio terremoto che scuote dalle fondamenta uno dei palazzi più chiaccherati d'Italia.

Come idem sentire si. Come opinione generalizzata era proprio così. Si sapeva o si presumeva di sapere che pezzi importanti della magistratura palermitana erano per lo meno pigni nell'azione contro la criminalità organizzata, contro i mafiosi.

Ma perché questa pentola esplosiva che è stata così a lungo ben coperta è stata scopercata proprio adesso?

Stiamo vivendo, come paese, un momento in cui non c'è più nessuno che garantisca nessuno. E quindi neanche la mafia è garantita o riesce a garantire.

Un terremoto quindi provocato dall'assenza di protezioni...

Esatto. Coloro che fino ad ieri proteggevano sono loro stessi soggetti a messa in discussione. Quelli che magari pensavano di essere gli eredi dei protettori di ieri.

Avete ragione il presidente Scalfaro quando disse

dopo l'arresto del giudice Curtò che era solo la punta di un iceberg?

Anche in quell'occasione, per l'ennesima volta, il presidente della Repubblica ha detto nel suo modo pomposo, aulico, ottocentesco, una cosa banale. Bisogna essere un po' sprovveduti per pensare che in un Paese come l'Italia ci sia un'istituzione quale può essere la magistratura, che nel suo complesso non è toccata dal sistema politico e sociale che si è creato in questo paese.

Il giudice Caponnetto ha definito l'inchiesta sui vecchi vertici della magistratura palermitana come «operazione risveglio». Lei, professor Cazzola, parlava di fine delle protezioni. Tutto bene, dunque? E la mafia come risponderà? Cosa faranno quei settori dello Stato che sono stati e sono ancora collusi con la criminalità organizzata?

Ci saranno intoppi e saranno spaventosi, di diverso tipo. Come quelli che vediamo per il rinnovamento e il ricambio della politica sulla scala nazionale. In più in questo settore avremo intoppi violenti. Verranno usati tutti gli strumenti, non soltanto quelli bon ton di una certa società.

Altre stragi, altri delitti più o meno eccellenti... Sì, stragi, delitti e strani giochi. Falsi attentati o veri attentati. Con un bisbetico di parole potremmo dire che si userà il caos per creare ulteriore caos. Pensando così probabilmente, di poter creare alleanze stabili, nuove forme di potere e sperare quindi di uscire dal caos in parte vecchia e in parte nuova. In parte rinnovata, con l'abito blu buono, e in parte con il trito



prima. Palermo è già in campagna elettorale. A novembre gli elettori dovranno scegliere chi guiderà la città per i prossimi quattro anni. La mafia ha già fatto la sua scelta? Come si sta muovendo?

È una domanda che ci stiamo facendo in parecchi. Riguarda Palermo, ma anche altre zone dove pure si voterà per il Comune. Come gioca la camorra a Napoli? Se ci basiamo su quello che succede nell'ultima tornata amministrativa bisogna dire che in questa fase la criminalità organizzata - mafia, camorra o ndrangheta - sostanzialmente si è tenuta un po' fuori dal gioco. Non in modo totale ma prevalentemente.

«Inoltre, comunque, da quanto lei dice non ci sono segnali precisi. Non emerge un gioco ben individuato».

No. Fino a questo momento almeno il comportamento della criminalità organizzata continua ad essere quello della primavera scorsa. Vale a dire «Stiamo ancora un po' alla finestra. E facciamo capire che stiamo guardando quello che avviene».

«Questa clamorosa inchiesta sui giudici farà scoprire una nuova stagione del veleno nel palazzo di giustizia di Palermo?»

Sì, mi aspetto nuovi scossoni. Cassetti veri da aprire ce ne sono ancora tanti. E quando s'incomincerà ad aprire quelli tenuti chiusi per troppo tempo poi ce ne saranno qualcuno che riesce ad inventarsi qualche nuovo cassetto inesistente e ad aprirlo. Dobbiamo aspettarci quindi azioni di confusione e, di conseguenza, altri veleni spaventosi per creare altro caos.

Come dire? un problema culturale

Caselli è molto bravo, ma a differenza di Falcone non è siciliano. Questo può essere secondario e lui lo sa molto bene. Però lo obbliga a stare doppiamente in guardia rispetto alle cose che viene a sapere che gli vanno a dire. Si c'è un problema di cultura, di linguaggio, di abitudini diverse nella relazione interpersonale. Caselli lo sa bene. Ma tutto questo comporta un ulteriore difficoltà nel suo agire.

Ritorniamo alla ricerca di alleanze di cui lei parlava

lo e il plastico nelle tasche

Ma che vuol dire oggi per la mafia trovare nuovi alleati?

Alleati in modo più stabile, anche se in realtà non sono «nuovi». La storia italiana è caratterizzata da alleanze episodiche, saltuare fra criminalità organizzata e interessi occulti pezzi dei servizi terroristici estremisti di destra. Probabilmente in questa fase le alleanze che si vanno a comporre sono un po' più stabili. È stato detto più volte e in varie salse. Sono pezzi di vecchio che pensano di poter rimanere sulla scena non soltanto usando i palcoscenici normali ma utilizzando

anche i retrobottega che sono appunto la criminalità il segreto, le violenze. Anche nel mondo politico così come in quello economico e finanziario.

Dove porterà questa «operazione risveglio»? La magistratura siciliana ha la forza e i mezzi per andare avanti, per giungere fino in fondo? Ce la farà?

Credo che pezzi significativi della magistratura siciliana abbiano questa intenzione. Penso anche che posseggano le capacità tecniche per andare avanti. Senza dimenticare tuttavia che sul fronte avversario sono schierati

pezzi da novanta. Il lavoro dei giudici quindi non sarà facilissimo. In più c'è un altro rischio per esempio Caselli è oggi uno dei migliori magistrati che abbiamo nel nostro paese. Ed è una fortuna avere dei giudici così. Ma c'è un problema di interpretazione di quello che viene detto o non viene detto ai magistrati. Qui entra molto in gioco il costume siciliano di dire e non dire del fare apparire ciò che non è o di nascondere ciò che è. Il rischio grosso che pezzi della magistratura oggi corrono in Sicilia è quello di non riuscire a discernere la parola detta da quella non detta.

Cara sinistra devi fare i conti con la Lega

GIANNI BAGET BOZZO

N on si può confondere nella Lega la maschera e il volto. Per anni la Lega è stata soltanto la maschera soprattutto nei giorni in cui parlava veneto. E il veneto è un popolo di cuore e di fantasia anche di sfogo in bestemmia dell'immaginario. Dal «forza Etna» dall'anti-bud dal razzismo, dall'etnicismo non sarebbe sorta la forza leghista di oggi, anche se i suoi quadri e i suoi militanti portano il segno del forcipe da cui il movimento è nato.

Perché affermazioni così violente e trasgressive sino al «ce-lodunismo» hanno coinvolto un elettorato che non aveva bisogno di veder legittimato il parlar scurme? La Lega è un fenomeno di trasgressione del sacro democristiano del cattolicesimo politico e anche di tutti gli altri sacri politici: di sinistra e di destra. La violenza del linguaggio è un atto di dissacrazione del politichese soprattutto di quello dei preti e dei democristiani. Il linguaggio trasgressivo esprime la fine di una egemonia culturale della signoria di un linguaggio.

Quando il dito indica la luna è sciocco guardare il dito. La trasgressione linguistica indica che è in atto una trasgressione più profonda. Dietro il politichese forbito dei partiti della televisione, dei giornali stava Tangentopoli e il senso collettivo l'aveva avvertito prima che Mani Chiesa incassasse i sette milioni più pesanti della storia della Repubblica e Craxi lo chiamasse «maruolo». Ma non c'erano soltanto le tangenti dei politici e era la vessazione tributaria la latitanza della giustizia, ecc. La sfasatura tra il linguaggio dei diritti e l'esperienza quotidiana ha fatto sì che nascesse una realtà politica, un movimento popolare che voleva combattere la realtà negando il linguaggio che la velava. È nata così una forza che non riconosce più l'autorità politica del clero di quello cattolico e della sua variante nei giornali nella stampa nella televisione. La Lega è nata prima che Berlusconi la guardasse prima che Santoro legittimasse la protesta televisiva di massa prima che Bocca lasciasse cadere lo sguardo sulla metropoli (rendendo vsto l'oggetto aulico il linguaggio). In un paese in cui si credeva che il televisore fosse la chiave del potere questo movimento è nato senza la televisione.

La maschera poco conosciuta ha trovato un volto reale di milioni di elettori che non parlerebbero mai come Bossi e come Miglio. Se la Lega dovesse ridursi al suo volto e al suo linguaggio, essa tornerebbe rapidamente un fenomeno di cattivo gusto e di folklore non peserebbe più del turpiloquio.

Ma il volto della Lega è nato dalla secolarizzazione della politica. La nazione è retorica degli anni 50 fu Craxi appoggiato da Perini e dalla nazionale di calcio a far gridare «viva l'Italia». Duro poco la nazione era un sacro caduto ben prima di quello democristiano e di quelli della sinistra. Il territorio è la base della politica postideologica questo è il dato di fatto obiettivo che il leghismo mette in luce: tale è il suo volto. Credo che i più spaventati dall'avanzata leghista siano i preti perché essa significa la fine di quell'ultimo politichese che è la predicazione domenicale. La ribellione della Lega è la ribellione dei banchi delle chiese bergamasche e bresciane veronesi, vicentine padovane i banchi del cattolicesimo politico le matrici della Dc e della Chiesa italiana (e oltre cinque papi su otto nel secolo ventesimo, sono lombardo-veneti).

Questa novità non si governa con l'ideologia svizzera di Miglio che desidera infine essere soprattutto un notevole del lago di Como. E nemmeno con la rivolta fiscale. I popoli padani sono popoli d'ordine, sanno che le tasse sono una condizione del lavoro e pensano abitualmente che il lavoro sia l'essenza della vita in questo più calvinisti del Calvino di Max Weber.

Il vero problema di Bossi è di adeguare la maschera al volto. Chi ricorda che Formentini invitava a non sottoscrivere i Bot e distribuiva i talloni della Lega? Il sindaco di Milano è un cittadino rispettabile che gusta la regia di Strehler. Se Bossi deve fare ancora la voce grossa e permettere che Miglio dica frasi perverse posate sulla sua spalla, è perché esiste una maggioranza della maggioranza in Parlamento che è composta di inquisiti e vuole far le riforme che le convergono prima di andare a votare. Solo a comizi convocati dopo che saranno terminati lo sferragliare delle armi di Monticune, non saremo più oberati dai giuramenti di Pontida. La sinistra dovrebbe analizzare il volto della Lega. Essa è l'annuncio che il cattolicesimo politico è finito. Questa dimensione italiana con cui il Pci si scontrò e si incontrò lungo tutta la sua storia non sta più innanzi al Pds. Nessuno a Botteghe Oscure credo prenda sul serio Rosy Bindi: sanno bene che non la prende sul serio nemmeno, anzi meno che mai. Martinazzoli. Credo che il Pds dovrebbe ricordare che la Lega è interessata, quanto il Pds, a ottenere quello che è doveroso per ogni democratico chiedere: la fine di questo Parlamento senza concedergli altre riforme che non quelle volute dal referendum. La Lega e il Pds hanno oggi in comune gli interessi della legittimità e della democrazia. Fare i conti con la Lega sarà, dopo fare i conti con una realtà contraria ma non eliminabile né marginalizzabile.



Alessandro Cuzzi. Una mattina, mi son svegliato oh bella ciao, bella ciao bella ciao, ciao, ciao / Una mattina mi son svegliato, e ho trovato l'invasor. «Bella ciao».

FUnità advertisement containing contact information for the publisher and editorial board.

Emozioniamo nella valle degli orti?

ENRICO VAIME

Vorrei farvi delle domande cari amici telespettatori. Porvi dei quesiti per controllare se le mie insoddisfazioni sono condivise se insieme possiamo raggiungere una consistenza statistica o formare un gruppo, una fazione. O financo un'alleanza, come si usa. Vi sta più antipatica la ragazza che chiede al telefono «ma quanto mi ami?» o quel cretino che dice non si capisce perché «emozioniamo»? E ancora avete anche voi desiderato, dopo il crollo del muro, anche il crollo del muretto con tutti i suoi ragazzi così finti, melensi e banalmente raccontati? Quante idiosincrasie ci accomunano? Molte? Ecco allora che la televisione contribuisce all'aggregazione, compatta noi sbandati come cittadini, utenti abbonati con-

tribuenti elettori soci Aci e così via. Noi che dubitiamo di quei nonni casalinghi che ciondolano per il Mulino Bianco o indicano ai bambini, con tono enfatico, la mitica «Valle degli orti» con fare ambiguo e persino un po' pedofilo. Noi che ci stupiamo ancora nel rilevare il maschismo dei consumatori Tv dell'amaro Averna: ma una donna che partecipi alle loro riunioni attivamente o beva un sorso del loro digestivo. E che dire di quel pirla di Michele l'assaggiatore specializzato che ha una propensione maniacale per un tipo di whiskey al malto per il resto è probabilmente un autentico imbecille che non sa distinguere un parente da un comò.

Ditemi amici ma siate sinceri: dopo aver visto per la terza volta (lunedì, Raiuno ore 14) L'ultimo imperatore di Bertolucci (nove Oscar) e aver ripetuto con onestà monotona caspita però, non vi viene voglia di vedere la storia del penultimo imperatore piuttosto che beccarvi a caldo un ulteriore replica di un capolavoro immortale sì, ma anche immutabile? E allora siete in colpa come me. Come me preferite qualcosa di nuovo ogni volta magari a scapito di una qualità che spesso per errori di programmazione rischia di diventare persecutoria. Quante volte siete disposti a vedere ancora sul teleschermo il sorridente Gabriele Salvatore (che va a promuovere il suo ultimo film anche sulle barricate)

prima di decidervi per sfinimento ad andare a vedere Sud? Siamo tremendi, diciamo poco inaffidabili e caratteriali, pronti a imbarcarci in paurose avventure catodiche pur di essere colpiti da novità. Al punto da non andare troppo per il sottile, accettare anche riciclaggi di vecchie ricette e lacce frollate. È tornato Funari (Rete 4 alle 18.05) non so se ve lo ricordate: è un romano antico. Diciamo una specie di Cuno Dentato della Tv Magari ci siamo detti, porterà qualche elemento nuovo (?) uno scossoncino, hai visto mai, chissà se sotto forma di rumore corporale eseguito in diretta con ampi gesti delle mani e richiama di inquadrate («dammi la tre») durante l'emissione.

C'ero andato vicino nel mio cinismo pessimista Funari nella prima puntata ha riportato una frase programmatica ripresa da una rivista (Gianfranco legge tutto, anche l'illeggibile). «Con questa trasmissione metteremo un dito nel culo al futuro». Progetto ambizioso avrebbe pensato, e immagine forte. Mah. La mia generazione lesse, a vent'anni, «Il futuro ha un cuore antico» di Carlo Levi. E ci fermammo ad un organo nobile sì, ma forse parziale se considerato oggi. A trentasette anni di distanza, ci pensa Funari ad ispezionare altri recessi del futuro. Con quel dito che in auspicate intenzioni doveva essere messo da parte dei tribuni nelle piaghe, Gianfranco si sposta in siti più misteriosi e forse a lui più congeniali. Complimenti.